



Cent. 30

G. VERDI

RIGOLETTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

F. M. PIAVE



TORINO
GIOVANNI MULETTI, Editore
Via Roma, 23



PIRELLA GÖTTSCHE LOWE
PRIMA TIPOGRAFIA BRISCIOLI
Via Principe Amedeo, 25 - TORINO

G. VERDI

RIGOLETTO

MELODRAMMA IN TRE ATTI

di

F. M. FIAVE



1854

GIOVANNI MULETTI - Editore

Via Roma, 23

PERSONAGGI

Il Duca di Mantova	<i>Tenore</i>
Rigoletto, suo buffone di Corte	<i>Baritono</i>
Gilda di lui figlia	<i>Soprano</i>
Sparafucile, bravo	<i>Basso</i>
Maddalena, sua sorella	<i>Contralto</i>
Il Conte di Monterone	<i>Mezzo-Soprano</i>
Giovanna, custode di Gilda	<i>Baritono</i>
Cavaliere Marullo	<i>Baritono</i>
Borsa Malten, cortiglano	<i>Tenore</i>
Il Conte di Ceprano	<i>Basso</i>
La Contessa sua sposa	<i>Mezzo-Soprano</i>
Usciere di Corte	<i>Tenore</i>
Paggio della Duchessa	<i>Mezzo-Soprano</i>

Cavalieri - Dame - Paggi - Alabardieri

La scena si finge nella città di Mantova e suoi dintorni

Epoca, il secolo XVI

N.B. - Le indicazioni di destra e sinistra s'intendono sempre dal lato dello spettatore.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala magnifica del Palazzo Ducale

con porte nel fondo che mettono ad altre sale, pure, splendidamente illuminate; folla di Cavalieri e Dame in gran costume nel fondo delle sale; Paggi che vanno e vengono. La festa è nel suo pieno. Musica interna da lontano e scrosci di risa di tratto in tratto.

Il DUCA e BORSA che vengono da una porta del fondo

Duca Della mia bella incognita borghese
Toccate il fin dall'avventura io voglio.

Bar. Di quella gran che vedete al tempio!

Duca Da tre lune ogni festa.

Bar. La sua dimora?

Duca In un remoto calle
Miserioso un uom v'entra ogni notte.

Bar. E an' colui chi sia
L' amante suo!

Duca Lo ignora
(un gruppo di Dame e Cavalieri attraversano la sala)

Bar. Quanto bella! Mirate.

Duca Le viene tutto di Ceperan la sposa.

Bar. Non v'oda il Conte, o Duca... (piano)

Duca A me che importa!

Bar. Dirlo ad altra ei potria...

Duca Nè sventura per me verò sarìa...
Questo o quella per me pari sono
A qual'altre d'intorno mi vedo,
Del mio core l'impero non cedo
Meglio ad una che ad altra bellù.
La costosa avvenenza è qual dono
Di che il fato ne infiora la vita;
S'oggi questa mi torna gradita,
Forse un'altra doman lo sarà.
La costanza tiranna del core
Detestiamo qual morbo crudelo,
Sol chi vuole sì serbi fedele;
Non v'ha amor se non v'è libertà.
De' mariti il geloso furor,
Degli amanti le amante deride,
Anco d'Argo i cent'occhi disfida
Se mi punge una qualche bellù.

SCENA II.

Detti il Conte di CEPRANO che segue lungi la sua sposa servita da altro Cavaliere, DAME e SIGNORI entrano da varie parti.

Duca (alla signora di Ceprano, movendo ad incontrarla con molta galanteria)
Partite?... Credete!

Cep. Seguire lo sposo
M'è forza a Ceprano.

Duca Ma due luminose
In certo tal astro qual sole brillar.
Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.
Per voi già possente la fiamma d'amore
Inebrea, conquide, distrugge il mio core,
(con enfasi lasciandole la mano).

Cep. Calmatevi.

Duca No. (le dà il braccio ed esce con lei).

SCENA III

Detti, e RIGOLETTO che s'incontra nel signor di CEPRANO, poi Cortigiani.

Rig. In testa che avete,
Signor di Ceprano!

Cep. (fa un gesto d'impazienza e segue il Duca)

Rig. (ai Cortigiani) E' siffuffa, vedete!

Coro Che festa!

Rig. Oh si...

Bar. Il Duca qui pur si diverte!.

Rig. Così non è sempre? che nuove scoperte!
Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,
Battaglie, conviti ben tutto gli sta.
Or della Contessa l'amedeo egli avanza,
E intanto il marito fremendo ne va. (esce)

SCENA IV

Detti e MARULLO premuroso

Mar. Gran nuova! gran nuova!

Coro Che avvenne! parlatel

Mar. Stupir ne dovrebbe...

Coro Narrate, narrate...

Mar. Ah! ah!... Rigolesto...

Coro Ebben?

Mar. Caso enorme!...

Coro Perduto ha la gobba! non è più deforme!...

Mar. Più strana è la cosa!... Il pazzo possiede...

Coro Infine?

Mar. Un'amante.

Coro Amante! Chi il crede!

Mar. Il gobbo in Cupido or s'è trasformato.

Coro Quel mostro Cupido... Cupido beato!...

SCENA V

Detti ed il DUCA seguito da RIGOLETTO, poi da CEPRANO

Duca Ah quanto Ceprano importuna niun v'è... (a Rigol.)
La cara sua sposa è un angelo per me!

Rig. Ripetela

Duca E' detto; ma si farlo!

Rig. Stasera.

Duca Ne pensi tu al Conte!

Rig. Non c'è la prigione!

Duca Ah no.

Rig. Ebban... s'esita...

Duca Nemmeno, buffone.

Rig. Adunque la testa... (indicando di farla tagliare)

Cep. (da sé) (Oh l'anima nera!)

Duca Che di', questa testa!...
(battendo sulla mano una spalla al Conte)

Rig. E' ben naturale...

Cha far di tal testa?... a cosa ella vale?

Cep. MARRANO! (infuriato brandendo la spada)

Duca (a Ceprano) Fermate...

Rig. Da rider mi fa.

Coro In furia è montato! (tra loro)

Duca Buffone, vien qua. (a Rig.)

Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo.

Quell'ira che s'è colpir ti potrà.

Rig. Che coglier mi potete di loro non temo;

Del Duca un proietto nessuno toccherà

Cep. Vendetta del pazzo!... (ai Cortigiani a parte)

Coro C'andr'esso un rancore

Per tristi suoi modi di noi chi non ha!

Cep. Vendetta.

Coro Ma come!

Cep. Domani, che ha cura

Sia in armi da me.

Tutti Sì.

Cep. A notte

Tutti Sarà.

(la folla de' danzatori invade la scena)

Tutte a gioia, tutta è festa

Tutto invitaci a goder!

SCENA II.

Detti il Conte di CEPRANO che segue lungi la sua sposa servita da altro Cavaliere, DAME e SIGNORI entrano da varie parti.

Duca (alla signora di Ceprano, movendo ad incontrarla con molta galanteria)
Partite!... Crudele!

Cep. Seguire lo sposo
M'è forza a Ceprano.

Duca Ma che luminoso
In corte tal astro qual sole brilla?
Per voi qui ciascuno dovrà palpitar.
Per voi già presente la fiamma d'amore
Inebria, conquide, distrugge il mio core.
(con enfasi baciandole la mano)

Cep. Calmatevi.
Duca No. *(le dà il braccio ed esce con lei)*

SCENA III

Detti, e RIGOLETTO che s'incontra nel signor di CEPRANO, poi Cortigiani.

Rig. In testa che avete,
Signor di Ceprano!

Cep. *(fa un gesto d'impazienza e segue il Duca)*

Rig. *(ai Cortigiani)* E si sbuffa, vedete!

Coro Che fusta!

Rig. Oh sì...

Bar. Il Duca qui pur si diverte!

Rig. Così non è sempre? che nuove scoperte!
Il giuoco ed il vino, le feste, la danza,
Battaglie, conviti ben tutto gli sta.
Or della Contessa l'amedeo egli avanza,
E intanto il marito fremendo ne va. *(esco)*

SCENA IV

Detti e MARULLO premuroso

Mar. Gran nuova! gran nuova!
Coro Che avvenne! parlate!

Mar. Stupir ne dovrebbe...
Coro Narrate, narrate...

Mar. Ah! ah!... Rigolesto...

Coro Ebben?

Mar. Caso enorme!...

Coro Perduto ha la gobba! non è più deforme?...

Mar. Più strana è la cosa!... Il pazzo possiede...

Coro In fine?

Mar. Un amante.

Coro Amante! Chi il crede!

Mar. Il gobbo in Cupido or s'è trasformato.

Coro Quel mostro Cupido... Cupido beato!...

SCENA V

Detti ed il DUCA seguito da RIGOLETTO, poi da CEPRANO

Duca Ah questo Ceprano impertuno niun v'è... *(a Rigol)*
La cara sua sposa è un angelo per me!

Rig. Rapitele!

Duca E' detto; ma il farlo?

Rig. Stasera.

Duca Ne pensi tu al Conte!

Rig. Non c'è la prigione!

Duca Ah no.

Rig. Ebben... s'è illia...

Duca Nemmeno, buffone.

Rig. Adunque la testa... *(inducendo di farla tagliare)*

Cep. *(da sé)* *(Oh l'anima nera!)*

Duca Che di', questa testa?...
(battendo colla mano una spalla al Conte)

Rig. E' ben naturale...

Chi far di tal testa?... a cosa ella vale?

Cep. MARRANO! *(infuriato brandendo la spada)*

Duca *(a Ceprano)* Fermate...

Rig. Da rider mi fa.

Coro In furia è montato! *(tra loro)*

Duca Buffone, vien qua. *(a Rig.)*

Ah sempre tu spingi lo scherzo all'estremo.

Quell'ira che s'è colpir ti potrà.

Rig. Che coglier mi potete di loro non temo;

Del Duca un proietto nessuno toccherà

Cep. Vendetta del pazzo!... *(ai Cortigiani a parte)*

Coro Comb'è un rancore

Per tristi suoi modi di noi chi non ha!

Cep. Vendetta.

Coro Ma come!

Cep. Domani, chi ha cura

Sia in armi da me.

Tutti Sì.

Cep. A notte

Tutti Sarà.

(la folla de' danzatori invade la scena)

Tutte a gioia, tutto è festa

Tutto invitaci a goder!

Oh guardate, non par questa
Or la reggia del piacer!

SCENA VI

Detti e il Conte MONTERONE

Mon. Ch'io gli parli. *(da l'Inferno)*

Duca No, il voglio *(entrando)*

Mon. Monterone!

Tutti *(risando il Duca con nobile orgoglio)*

Mon. Sì, Monterone... in voce mia qual suono

Vi scosterà dovunque...

Rig. *(al Duca contraffacendo la voce di Monterone)*

Oh'io gli parli.

(si avventa con ridicola gravità)

Voi congiuraste contro noi, signore.

E noi, clementi in vero, perdunavamo...

Qual vi piglia or delirio... a tutte l'ore

Di vostra figliu reclamare l'onore?

Mon. *(guardando Rigoletto con ira sprezzante)*

Novello insulto!... Ah si a turbare *(al Duca)*

Sarò vostr'argia... verrò a gridare

Fino a che voglia restarsi inulto;

E se al carnefice pur mi date

Spetico terribile mi rivedrete,

Portante in mano il teschio mio,

Verdetta chiedere al mondo e a Dio.

Duca Non più, arrestatelo.

Rig. E' malto.

Coro Quai detti!

Mon. Oh siete entrati voi maledetti. *(al Duca e Rig.)*

Slanciare il cane a leon morante

E' vile, o Duca... e tu serpente, *(a Rig.)*

Sis maledetto.

Rig. Che sento! orrore! *(da sé colpito)*

TUTTI *(meno Rigoletto)*

O tu che la festa audace hai turbato,

Da un goio d'inferno qui fasti guidato;

E' vano ogni detto, di qua t'allontana,

Vai, trema, o vegliardo, dell'ira sovrana...

Tu l'hai provocata, più speme non v'è.

Un'ora fatale fu questa per te.

(Monterone parte fra due alabastri, tutti gli altri seguono il Duca in altra stanza) ()*

(*) NB. Si cala un sipiente la tela a fine di mutare la scena.

SCENA VII

L'estremità più deserta d'una via cieca

A sinistra una casa di discreta apparenza con una piccola corte circondata da muro. Nella corte un grosso ed alto albero ed un sedile di marmo; nel muro una porta che mette alla strada; sopra il muro un terrazzo praticabile, sostenuto da arcate. In porta del primo piano da sul detto terrazzo, a cui si scende per una scala di fronte. A destra della via è il muro altissimo del giardino; è un fianco del palazzo di Ceprano. E notte.

RIGOLETTO chiuso nel suo mantello, SPARAFUCILE lo segue portando sotto il mantello una lunga spada

Rig. *(Quel vecchio maledivani!)*

Spa. Sigaur?..

Rig. Va, non ho niente.

Spa. Ne il chiedi... a voi presente

Un uomo di spada sta.

Rig. Un ladro!

Spa. Un uom che libera

Per poun da un rivale,

E voi ne avete...

Rig. Quale?

Spa. La vostra donna è là.

Rig. *(Che sento!)* E quanto spendere

Per un signor doves!

Spa. Prezzo maggior vorrei.

Rig. Cont'usai pagar?

Spa. Una metà s'auticipa,

Il resto si dà poi...

Rig. Dimoulo! Come pini!

Spa. Tanto sicuro oprar?

Rig. Soglio in cittade uccidere,

Oppure nel mio letto.

Spa. L'uomo di sera aspetto,

Una stocca e tuor.

Rig. E come in casa?

Spa. E' facile...

Rig. M'acuta mia sorella...

Spa. Per lo vic danza... è bella...

Rig. Che voglio abbira... e alfor...

Spa. Comprende.

Rig. Senza strepito...

Spa. E' questo il mio strumento, *(mostra la spada)*

Rig. Vi serve?

Spa. No... al momento...

Rig. Peggio per voi.

Spa. Che sa?..

Rig. Sparafucel' mi noffino...

Rig. Straniero?
 Sp. Bergognone...
 Rig. E dove all'occasione?...
 Spa. Qui sempre a sura.
 Era. Va. (Sparafucile parte).

SCENA VIII

RIGOLETTO, guardando dietro a SPARAFUCILE

Pari siamo!... in la lingua, egli il pugnale;
 L'uomo son io che ride, ei quel che spegna!...
 Quel vecchio maledivani!...
 O uomini!... o natura!...
 Voi scellerato mi faceste voi!...
 O rabbia!... esser deforme!... esser buffone!...
 Non dover, non poter altro che ridere!...
 Il retaggio d'ogni uom m'è tolto... il pianto...
 Questo padrone mio,
 Giovin, gracioso, sì posente, bello,
 Sonnecchiando mi dice;
 Fa ch'io rida buffone!...
 Farsarmi deggio, e farlo!... Ob dannazione!...
 Odio a voi, cortigiani schernitori!
 Quanta in mordevi ho gioia!
 Se iniquo son, per cagion vostra è solo...
 Ma in altr'uom qui mi cangia!...
 Quel vecchio maledivani!... Tal pensiero
 Perché conturba ognor la mente mia!...
 Mi coglierà sventura!... Ah no, è follia.
 (apre con chiave ed entra nel cortile).

SCENA IV

DETTI e GILDA ch' esce dalla casa e si getta nelle sue braccia.

Rig. Figlia!...
 Gil. Mio padre!
 Rig. A te d'appresso
 Trova sol gioia il core oppresso.
 Gil. Oh quanto amor!
 Rig. Mia vita sci!
 Senza te in terra qual bene avrei? (sospira)
 Gil. Voi sospirate!... che v'ange tanto?
 La dite a questa povera figlia...
 Se v'ha mistero... per lei son franto...
 Ch'ella conosca la sua famiglia...
 Rig. Tu non ne hai...
 Gil. Quel nome avete

Rig. A te che importa!
 Gil. Se non volete
 Di voi parlarmi.
 Rig. Non uscire mai. (inferrano.)
 Gil. Non so che al tempo,
 Rig. Oh ben tu fai.
 Gil. Se non di voi: almeno chi sia
 Fate ch'io sappia la madre mia.
 Rig. Del tuo perduto bene...
 Del tuo perduto bene...
 Ella scilla, quell'angelo,
 Pietà delle mie pene...
 Solo, difforme, povero,
 Per compassion mi amò.
 Moria... lo solle cupraso
 Lievi quel capo amato.
 Sola or tu resti al misero...
 O Dio, sii ringraziato!... (singhiozzando)
 Gil. Quanto dolor!... che speremere
 Si amaro pianto può!
 Padre, non più, calmatevi...
 Mi lacera tal vista...
 Il nome vostro ditemi,
 Il duol che si v'attrista...
 Rig. A che nominarmi? è inutile...
 Padre ti sono, e basti...
 Me forse al mondo temono,
 D'alcuno ho forse gli asti...
 Afori mi maledicono...
 Gil. Patria, parenti, amici
 Voi dunque non avete?
 Rig. Patria!... parenti!... dici!
 Gil. Culto, famiglia, patria,
 Il mio universo è in te! (con effusione)
 Ad se può lieto rendervi,
 Gioia è la vita a uel
 Già da tre lune son qui veduta,
 Né la citade ho ancor veduta;
 Se il concedete, farla or potrei...
 Rig. Mai!... mai!... uscita, dammi, unqua sei?
 Gil. No.
 Rig. Quasi!
 Gil. (Che disse!)
 Rig. Ben te ne guardo!
 Gil. (Patrio seguirlo, rapirla ancor!)
 Rig. Qui d'un buffone si discorre
 Gil. La figlia, e ridesti... Orrore! Ohi!
 (Sfrega la cuna).

SCENA X

Detti e GIOVANNA dalla casa

Gio. Signor?
 Big. Venendo mi vedo alcuno?
 Bada, di' il vero...
 Gio. Ah no, nessuno.
 Rig. Sta ben... la porta che dà al bastione
 E' sempre chiusa?
 Gio. Lo fu e sarà.
 Rig. Veglia, o donna, questo fiore (a Giovanna)
 Che a te pare confidai;
 Veglia attenta, e non sia mai
 Che s'offuschi il suo candor.
 Tu dei venti dal furor,
 Ch'altri fiori hanno piegato,
 Lo difendi, e immacolato
 Lo ridona al genitor.
 Gil. Quanto affetto!... quali cure!
 Che temete, padre mio!
 Lassù in cielo, presso Dio,
 Veglia un angiol protettor.
 Da noi Anglie le avventure
 Di mia madre il priego santo,
 Non fia mai divelta o infranto
 Questo a voi diletto fior.

SCENA XI

Detti e il DUCA in costume borghese dalla strada

Rip. Alcuno è fuori... (apre la porta della corte e, mentre esce a guardar sulla strada, il Duca uscita furtiva nella corte e si nasconde dietro l'albero, gettando a Giovanna una borsa la fa tacere)
 Gil. Cielo!
 Sempre novel sospetto...
 Rig. In Gilda sorrendo)
 Vi seguiva alla chiesa mai nessuno?
 Gil. Mai.
 Duca - (Rigoletto)
 Rig. Se talor qui picchiano
 Guardatevi d'aprir.
 Gio. Nemmeno al Duca?
 Rig. Meno che a tutti u lui... Mia figlia, addio.
 Duca (Sua figlia?)
 Gil. Addio, mio padre.
 (s'abbracciano e Rigoletto parte chiudendosi dietro la porta)

SCENA XII

GILDA, GIOVANNA, il DUCA, nella corte, poi CEPRANO e BORSA a tempo sulla via

Gil. Giovanna, ho dei rimorsi...
 Gio. E perchè mai?
 Gil. Troqui che un giovin te seguiva al tempio.
 Gio. Perchè ciò diegli l'odiaste dunque
 Costo giovan, voi?
 Gil. No, no, chè troppo è bello e spira amore...
 Gio. E megarrimo sembra e gran signore,
 Gil. Signor né principe - io lo vorrei;
 Sento che povero - più l'amerai.
 Sognando è vigile - sempre lo chiama,
 E l'alma in estasi - gli dice l'a...
 Duca (esse improvviso, fa cenno a Giovanna d'andarsene, e inginocchiandosi ai piedi di Gilda termina la frase)
 T'amo!
 T'amo; ripetilo - al caro accento,
 Un puro schiudino - ciel di contento!
 Gil. Giovanna!... Ah! misera! - non v'è più alcuno
 Che qui rispondami?... Oh Dio!... nessuno?
 Duca Son io coll'anima - che vi rispondo...
 A due che s'amano - son tutto un mondo!...
 Gil. Chi mai, ubi grangere - vi fece a me?
 Duca S'angelo a deidone - che importa a te?
 Io t'amo...
 Gil. Uscitene...
 Duca Caparo!... adesso!...
 Ora che accendene - un fuoco istesso!...
 Ah inseparabile d'amore il Dio
 Stringeva, o vergine, - tuo fato al mio!
 E' il sol dell'anima - la vita è amore,
 Sua voce è il palpito - del nostro core
 E fauz e gloria, - potenza e bronno,
 Torrene e fragili - come qui sono.
 Una pur avviene - sola, divina,
 E' amor che l'animo - più ne avvicina:
 Adunque amiamoci - donna celeste;
 D'invidia agli uomini - sarò per te.
 (Ab de' miei vergini - sogni son queste
 Le voci tenere - al core a me!)
 Duca Che m'ami, deb ripetimi.
 Gil. - L'udiste.
 Duca Oh me felice!
 Gil. Il nome vostra diletti...
 Ripeterlo non mi lice!
 Cep. Il loco è qui... (a Borsa dalla via)

Duca Mi nomino... *(pensando)*
 Bor. Sta ben... *(a Ceprano e parsono)*
 Duca Gualtiero Malde...
 Studente sono... povero
 Gio Rumor di passi è fuori... *(torrendo spavent)*
 Gil. Fara mio padre...
 Duca *(Ah cogliere)*
 Potessi il traditore
 Che mi turba!
 Gil. Adducilo *(a Gio.)*
 Di qua al bastione... ite...
 Duca O' m'amerai tu?
 Gil. E voi?
 Duca L'intera vita... poi...
 Gil. Non più... non più... partite...
 a 2 Addio... speranza ed anima
 Sol tu sarai per me.
 Addio... virtù immutabile
 L'affetto mio per te. *(il Duca esce scortato da Gio., Gilda resta stando la porta ond'è partita)*

SCENA VIII

GILDA sola

Gualtiero Malde... nome di lui m'è amato
 Scolpicchi nel core innamorato!
 Caro nome che il mio cor
 Resti primo palpar,
 Le delizie dell'amor
 Mi dà sempre rammentar!
 Col pensiero il mio desir
 A te agnora volerà
 E pur l'ultimo spir,
 Caro nome, tuo sarà
(sale al terrazzo con una lanterna)

SCENA XIV

MARULLO, CEPRANO, BORSA, CORTIGIANI, armati e mascherati, dalla via. GILDA sul terrazzo che tosto entra in casa

Bor. E' là, *(indicando Gilda al Coro)*
 Cep. Mirabela.
 Coro Oh quanto è bella!
 Mar. Par fata od angiol
 Coro L'amante è quella
 Di Rigoletto.

SCENA XV

Detti e RIGOLETTO concentrato

Rig. *(Biedo!... perché?)*
 Bor. Silenzio... all'opra... badate a me.
 Rig. *(Ah da quel vecchio fui maledetto!)* *(urla in Borsa)*
 Chi è là!
 Bor. Tacete... c'è Rigoletto. *(av compagne)*
 Cep. Vittoria doppia! l'uccideremo.
 Bor. No, che domani più riduremo.
 Mar. Or tutto aggiunto...
 Rig. *(Chi parla qua?)*
 Mar. Ehi Rigoletto?... Di'!
 Rig. *(Chi va là?)* *(con voce terribile)*
 Mar. Eh non mangiarci!... Sop...
 Rig. *(Chi?)*
 Mar. Marullo.
 Rig. In tanto buio lo sguardo è nullo.
 Mar. Qui ne condusse ridivoi cosa...
 Torre a Ceprano cogliaci la sprag...
 Rig. *(Ohimè! respicci!...)* Ma come entrarci?
 Mar. *(a Cep.)* La vostra chiave? *(a Rig.)* Non dubitare.
 Non dee mancarci lo stratagemma *(gli dà la chiave amata da Ceprano)*
 Ecco le chiavi...
 Rig. Sento il suo stenuo. *(palpando)*
(Ah terror vano fu dunque il mio!) *(respirando)*
 N'è in il palazzo... con voi son io
 Mar. Siam mascherati...
 Rig. Ch'io pur mi mascheri;
 A me una larva.
 Mar. Sì, pronta è già.
 Terta la scala... *(grid mette una maschera e nello stesso tempo lo benda con un fazzoletto, e lo pone a reggere una scala, che avranno appostata al terrazzo)*
 Rig. Finta è la tenebra.
 Mar. La benda cieco e sordo il fa. *(av compagne)*
 Tutti Zitti, zitti moviamo a vendetta,
 No sia colta or che meno l'aspetta.
 Derisore si audace o costante
 A sua volta schermito sarà!
 Cheti, cheti, rubiamgli l'amante,
 E la morte duman riderà.
(alcuni salgono al terrazzo, rompono la porta del primo piano, scendono, aprono ad altri; ch'entrano dalla strada e riescono trascinando Gilda, la quale avrà la bocca chiusa da un fazzoletto. Nel traversare la scena, alla perde una sciarpa)
 Gil. Soccorso, padre mio! *(da lontano)*

Coro Vittoria!.. (c. s.)
 Gil. Aita! (più lontano)
 Rig. Non han fatto ancor!... qual derisionel...
 (si tocca gli occhi)
 Sono bondato!.. (si strappa impetuosamente la
 benda e la maschera, ed al chiarore d'una lanterna
 scordata risona la scarpia, vede la porta aperta;
 entra, ne trae Giovanni spaventata; lo fissa con tetu-
 pare, e strappa i capelli senza poter gridare, final-
 mente dopo molti sferzi, esclama):
 Ah! la maledizione! (furiato)

Fine dell'atto primo

ATTO TERZA III

— ORSA ed altri Cortigiani,
cantarellando con represso

SCENA PRIMA

Salotto nel Palazzo Ducale

Vi sono due porte laterali una maggiore nel fondo che si chiude. Ai suoi lati pendono i ritratti, in tutta figura, a sinistra del Duca, e destra della sua sposa. V'ha un seggiolone presso una tavola coperta di velluto e altri mobili.

Il DUCA del mezzo agitato

Ella mi fu rapita!
 E quando, o ciel!.. ne' brevi istanti prima
 Che un presagio interno
 Sull'orma corsa ancor mi spingeste,
 Schiuso era l'uscio, la magion deserta!...
 E dove ora sarà quell'angiol caro?
 Colei che prima in questo core
 Dentar la fiamma di costanti affetti?
 Colei si pura, al cui modesto accento
 Quasi tratto a virtù talor mi credea!
 Ella mi fu rapita!
 E ubi l'aediva?... ma na avrò vendetta.
 Le chiede il pianto della mia diletta.
 Parmi veder le lagrime
 scorrenti da quel ciglio.
 Quando fra il duolo e l'anima
 Del subito periglio,
 Dell'amor nero memore
 Il suo Gualt'ier chiamò.
 Ned ei poteva soccorrerli,
 Cara fanciulla accata,
 Partì quaggiù. beata
 Et che le stete agli angeli
 Per te non invidiò.
 Ei che vorria cull'ancora

Coro
Gil.

Visto

Rig. Non han finito ancor SCENA II

Sono bendato!... ANO, BORSA ed altri Cortigiani
benda e la m... dal mezzo
scordata

Tutti Duca, duca?
Duca Ebben?
Tutti L'amarante

Duca Fu rapita a Rigoletto.
Tutti Bella! e donde!
Tutti Dal suo letto.

Ah? ah! dite, come fu? (siede)

Scorrendo uniti remota via,
Brev'ora dopo caduto il di,
Come previsto ben s'era in pria,
Rara beltade ci si scoprì,
Era l'amarante di Rigoletto,
Che, vista appena si dileguò.
Già di rapirsa s'avea il progetto,
Quando il buffone ver noi spuntò
(che di Ceprano noi la contessa
Rapir volemmo, stolte credè
La senta quindi all'oppo messa,
Bendato, ei stessa ferma tenè.
Salimmo, e rapidi la giovinetta
Ce vena fatto quindi asportar.
Quand'ei s'accorse della vendetta
Restò scornato ad impracar.

Duca (Che sento... è detta la mia diletta!...
ab tutto il cielo non mi rapì)

Tutti Ma dove or trovassi la poveretta? (al Coro)

Duca Fu da noi stessi addotta or qui,
(Poesante amor mi chiama, (alzandosi con gioia)

Volar io deggio a lei:
Il certo mio darsi
Per consolar quel cor.
Ah! sappia n'fin chi l'ama,
Conosca appien chi sono
Approda ch'anco in trono
Ha degli schiavi Amor).

Tutti (esce frettoloso dal mezzo)
Quale pensier or l'agita!
Come caagìo d'amor

SCENA III

MARULLO, CEPRANO, BORSA ed altri Cortigiani,
poi RIGOLETTO che entra cantarellando cou represso
dolore

Mar. Povero Rigoletto!
Coro. E vien... Silenzio.

Tutti Buon giorno, Rigoletto...
Rig. (Han tutti fatto il colpo!)

Cep. Ch'hai di nuovo,

Buffon! Che dell'usato
Più noioso voi siete.

Tutti Ah! ah! ah!

Rig. (Dove l'avran nascosta!...) (aprendo ingueto do-
Tutti (Guardate com'è inquieto!) (ingue)

Rig. Son felice (a Marullo)

Che nulla a voi nuocesse
L'aria di questa notte.

Mar. Questa notte!...

Rig. Sì... Ah fu il bel colpo!...

Mar. S'ho dormito sempre!

Rig. Ah voi dormistet... Avrà dunque sognato!
(s'allontana e vedendo un fazzoletto sopra una ta-
vola ne osserva la cifra)

Tutti (Vè' come tutto osserva!)

Rig. (Non è il suo) (gettandolo)

Dorme il Duca tuttor?
Tutti Sì, dorme ancora.

SCENA IV

Detti e un PGGIO della Duchessa

Pag. Al suo sposo parlar vuol la duchessa,

Cep. Dorme.

Pag. Qui or or con voi non sta?

Bor. E' a caccia.

Pag. Senza paggi!... sans'armi!... E non uspiui

Tutti Che vedera per ora non può alcuno!

Rig. (che a parte è stato attentissimo al dialogo, balzando
improvvisa tra loro prorompe)

Ah ell'è qui dunque!... Ell'è col Duca!...

Tutti Chi?

Rig. La giovin che stanotte
Al mio letto rapiste.

Tutti Tu delira!
 Rey. Ma la esprò riprender. Ella è qui...
 Tutti Se l'amante pordesti, la ricerca
 Altrove.
 Rey. Io vo' mia figlia!...
 Tutti La sua figlia!
 Rey. Sì, la mia figlia... d'una tal vittoria
 Che?... adesso non ridete!...
 Ella è là... la vogli'o... la randerete (corre verso
 la porta di mezzo, ma i Cortigiani gli ultrascorrono
 il passaggio)
 Cortigiani, vil razza dannata,
 Per qual prezzo vendete il mio bene?
 A voi nulla per l'oro scoviene,
 Ma mia figlia è impagabil tesor.
 La vendete... o se pur disarmata
 Questa man per voi fora cruenta,
 Nulla in terra più l'uomo paventa,
 Se dei figli difende l'onor
 Quella porta, nunstini, m'aprite.
 (si getta ancor sulla porta che gli è nuovamente con-
 tesa dai Gentiluomini; lotta alquanto, poi ritorna
 spuntato sul davanti del teatro)
 Ah! voi tutti a me contro venite! (piange)
 Ebben, piango... Maralle... signore,
 Tu ch'hai l'alma gentil come il core,
 Dimmi or tu dove l'hanno nascosta!...
 O' là?... E' vero?... tu faci?... perchè?...
 Mie' signori... perdona, piotade...
 Al vegliardo la figlia ridate...
 Ridonarla a voi nulla or costa,
 Tutto il mondo è tal figlia per me.

SCENA V

Detti e GILDA ch' esce dalla stanza a sinistra e si getta nelle paterne braccia

Gil. Mio padre!
 Rey. Dio! mia Gilda!
 Signori, in essa è tutta
 La mia famiglia... Non temer più nulla,
 Angelo mio... tu scherzi, non è vero!... (ai Cortig.)
 Io che pur piangi, or ridi... E tu è che piangi?
 Il ratto, l'obta, o padre.
 Rey. (Ciel! che diu!)
 Gil. Adesso voglio innanzi a voi soltanto...
 (malto ai Cortigiani con imperioso modo)
 Rey. Ille di qua voi tutti...

Se il Duca vostro d'appressarsi osasse,
 Che non entri, gli dite, e ch'io ce vado.
 (si abbandona sul seggiolone).
 Tutti (Co' fanciulli e coi dementi
 Spesso giova il umular.
 L'artran pur, ma quel ch'ei tenci
 Non lasciamo d'oservar).
 (escano dal mezzo e chiudono la porta)

SCENA XI

RIGOLETTO e GILDA

Rey. Parla... siamo soli.
 Gil. (Ciel! dammi coraggio!)
 Tutta la festa al tempio
 Mentre pregava Iddio,
 Lella è fatale un giovane
 S'offerse al guardo mio...
 Se i labbri nostri languera
 Dagli occhi il cor parlò.
 Furtivo fra le tenebre
 Sol ieri a me giungeva...
 Sono studente, povero,
 Commo mi diceva,
 E con ardente palpito
 Amor mi protestò.
 Partì... il mio core aprivasi
 A speme più gradita,
 Quando improvviso apparvero
 Color che m'han rapita,
 E a forza qui m'addussero
 Nell'ansa più crudel.
 Rey. Non dir, non più, mio angelo.
 (T'intenda, avverso ciel!
 Solo per me l'infamia
 Ch'ella potesse accendere
 Quanto caduto er'io...
 Ah presso del patibolo
 Bisogna ben l'altare!
 Ma tutto con compere,
 L'altar si rovesciò!)
 Piangi, fanciulla, e scorrere
 Va il pianto sul mio cor.
 Padre, in voi parla un angelo
 Per me consolatur.
 Rey. Compiuto pur quanto a fare mi resta
 Lasciare potremo quest'aura funesta.
 Gil. Sì
 Rey. (E tutto un sol giorno cangiare patè)

SCENA VII

Detti, un USCIERE e il conte di MONTERONE, che dalla destra attraversa il fondo della sala fra gli alabardieri

Usc. Rehideto... ire al carcere Monterone da' (alle guardie)
Mon. Poichè tutti invano da me maledetto,
(fermandosi verso il risatto)
Nè un fulmine o un ferro colpiva il tuo petto,
Felice pur seion, o duca, vivrai.
(esce fra le Guardie dal mezzo)
Rig. No, vecchio, t'inganni... un vindioe avrai.

RIGOLETTO e GILDA

Rig. Sì, vendetta, tremenda vendetta
(con impeto tolto al ritratto)
Di quest'anima è solo desio...
Di punirti già l'ora s'affretta,
Che fatale per te tuonerà.
Come fulmine scagliato da Dio
Il buffone colpirti saprà.
Gil. O mio padre, qual gioia feroca
Balzarvi negli occhi vegg'io!
Perdonate... a noi pure una voce
Di perdona dal cielo verrà.
(Mi tradiva, pur l'amo; gran Dio,
Per l'ingrato ti chiedo pietà)
(escono dal mezzo)

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO

PARTE PRIMA

Destra sponda del Mincio

A sinistra è una casa a due piani, mezzo diroccata, la cui fronte, volta allo spettatore, lascia vedere per una grande arcata l'interio d'una rustica osteria al pian terreno, ed una rozza scala che mette al granaio, entro cui da un balcone senza imposte, si vede un tettuccio. Nella facciata che guarda la strada è una porta che s'apre per di dentro; il muro poi è pieno di fessure, che dal di fuori si può facilmente scorgere quanto avviene nell'interno. Il resto del teatro rappresenta la deserta parte del Mincio, che nel fondo scorre dietro un parapetto in mezza ruina: al di là del fiume è Mantova. È notte.

GILDA e RIGOLETTO inquieto, sono sulla strada, SPARAFUCILE nell'interno dell'osteria, seduto presso una tavola, sta riputando il chittrone senza nulla intendere di quanto accade al di fuori.

Rig. E l'ami?
Gil. Sempre.
Rig. Pare
Tempo a guatarne t'ho lasciato. Io l'amo,
Gil. Povero cor di donna! Ah il vile infame...
Rig. Ma avrai vendetta, o Gilda...
Gil. Pietà, mio padre...
Rig. E se tu certa fossi
Ch'ei ti tradisse, l'amaresti ancora?
Gil. No! ma pur m'adora.
Rig. Egli?...
Gil. Sì.
Rig. Ebbene, naserva dunque.
(la conduce presso una delle fessure del muro, ed ella vi guarda)
Gil. Un uomo
Rig. Vedo.
Per poco attendi.

SCENA II

Detti, ed il DUCA, che in assisa di semplice ufficiale di cavalleria, entra nella sala terrena per una porta sinistra

Gil. Ah padre mio! (trasalendo) (a Sparafucile)
Duca Due cose a testa.
Spar. Quali?
Duca Una stanza e del vino...
Rig. (Sen questi i suoi costumi)
Spar. (Oh il bel serbino!) (entra nella vicina stanza)

Duca La donna è mobile,
Qual piuma al vento
Muta d'accento e di pensier.
Sempre un amabile
Leggiadro viso.
In pianto o in riso, - è menzogner.
E' sempre misero
Chi a lei s'affida,
Chi le confida - mal tanto il cor!
Pur mai non sentesi
Felice appieno
Chi su quel seno - non liba amar!

Spar. (rientra con una bottiglia di vino e due bicchieri che depone sulla tavola; quindi batte col pomo della sua lunga spada due colpi al soffitto. A quel segnale una ridente giovane, in costume di signora, scende a salir la scala; il Duca corre per abbracciarla, ma ella gli sfugge. Frattanto Sparafucile, uscito sulla via, dice a parte a Rigoletto)
E' là quest'uomo... viver dee o morire?
Rig. Più tardi tornerà l'opera a compir.
Spar. (si allontana dietro la casa verso il fiume)

SCENA III

GILDA e RIGOLETTO sulla via,
il DUCA e MADDALENA nel piano terreno

Duca Un dì, se ben rammentomi,
O bella, l'incontrai...
M: piacque di te chiedere.
E intesi che qui sta.
Or sappi, che d'allora
Sol te quest'anima adora.

Mad. Ah! ah!... e vent'altre appresso
Lo scorda forse adesso?
Ha no' stia il signorino
Da vero libertino...
Duca Sì... un maestro non... (per abbracciarla)
Mad. Lasciatemi,

Stordito.
Duca Oh che fracasso!
Mad. Stia saggio.
Duca E tu sei docile,
Non farmi tanto chissà.
Mad. Ogui saggiezza s'apudesi
Duca Nel gaudio e nell'amore. (le prende la mano)
La bella mano candida!
Mad. Sberzate voi signore,
No, no

Mad. Non brutta.
Duca Abbracciami.
Mad. Ebeo!...
Duca D'amore ardente.
Mad. Signor l'indifferente,
Vi piace cantonar?...
Duca No, no, ti vo' sposar.
Mad. Ne voglio la parola...
Duca Amabile figliuola!
Rig. Ebben!... ti basta ancor?... (a Gilda che avrà fatto osservato ed inteso)

Gil. Iniquo traditor!
Duca Nella figlia dell'amore,
Schiavo son del vezzo tuo;
Con un detto sol tu puoi
Le mie pene consolar.
Vieni, e senti del mio core
Il frequente palpitar

Mad. Ah! ah! rida ben di core,
Chè tante haie costar poco;
Quanto valga il vostro gioco,
Mad. Nel credete, se apprezzar
Sono avvezzo, bel signore,
Ad un simil scherzar

Gil. Ah crei parlar d'amore
A me pur l'infame ho udito!
Mad. Infelice non tradito,
Per angoscia non scuppiar.
Perchè, o credulo mio core,
Un tal uomo doveri amar!

Rig. Taci, il piangere non vale;
Ch'ei mentisca or sei sicura...
La vendetta d'affrettar.

Pronta sia, sarà fatale;
 Io suspicio fulmineo,
 M'odi, ritorna a casa...
 Ora prendi, un destriero,
 Una vesti viril che t'apprestai,
 E per Verona parti...
 Sarovvi io pur domani...
 Or venite...
 Gil. Impossibil.
 Esp. Tremo.
 Gil. Va. (Gil. parte)
 (Apron la questa scena e la seguente il Duca e Maddalena stanno fra loro parlando, ridendo, bevendo. Partita Gilda, Rigoletto va dietro la casa, e ritorna parlando con Sparafucile e contandogli le monete).

SCENA IV

SPARAFUCILE, RIGOLETTO, il DUCA e MADDALENA

Rig. Venti scudi hai detto?.. Ecco ne dieni,
 E poi l'opra il resto.
 Ei qui rimane!
 Spa. Sì.
 Rig. Alla mezzanotte
 Ritornarò.
 Spa. Non cala,
 A gettarlo nel fiume basto io solo.
 Rig. No, no: il re' far io stesso...
 Spa. Sì... il suo nome?
 Rig. Vuoi sapere ancor il mio?
 Esp. Egli è Delitto, Punizion non io.
 (parte, il cielo si oscura e suona).

SCENA V

Detti, meno Rigoletto

Spa. La tempesta è vicina!...
 Più scura ha la notte.
 Duca Maddalena?
 Mad. Aspettate... mio fratello (sfuggendogli)
 Viene...
 Duca Che importa?
 Mad. Tuona!
 Spa. E pioverà tra poco. (entrando)
 Duca Tanto meglio.
 Lo qui mi tratterrè, tu dormirai (a Sparafucile)
 In scuderia... all'inferno... ove vorrai...

Spa. Grazie
 Mad. (Ah no!... partito). (pieno al Duca)
 Duca (Con tal tempo!) (a Mad.)
 Spa. (Son venti scudi d'oro). (per lui e Mad.) Ben felice (al Duca)

D'offrirvi la mia stanza. Se a voi piace
 Tosto a vederla andiamo.
 (prende un lume e s'avvia per la scala)

Duca Ebben sono con te... presto, vediamu.
 (dice una parola all'orecchio di Madd., e segue Spar.)
 Mad. (Povero giovin!... grazioso tanto! (tono))
 Dio!... qual mai notte è questa!
 Duca (pianta al granajo, vedendone il balcone senza im-
 poste)

Si dorma all'aria aperta! bene, bene...
 Buona notte.

Spa. Signor, vi guardi Iddio...
 Duca Breve sono dormisui; stappo son io.
 (depone il cappello, la spada e si stende sul letto; dove in breve adormentato. Maddalena frattanto siede presso la tavola. Sparafucile heve dalla bot-
 tiglia lasciata dal Duca. Rimangono umbrine taciturne per qualche istante, e preoccupati da gravi pensieri).

Mad. E' sanabile invero cotai giovinotto.
 Spa. Oh si... venti scudi ne dà di prodotta...
 Mad. Sol venti... non pochi!... valeva di più
 Spa. La spada, s'è dorme, va, portami giù.
 Mad. (siede al granajo e contempla il dormente)
 Peccato!... è pur bello!
 (ripura alla meglio il balcone e scende)

SCENA VI

Detti e GILDA che comparisce nel fondo della via in costume virile, con stivali e speroni, e lentamente si avvanza verso l'osteria, mentre SPARAFUCILE continua a bere. Spessi lampi e tuoni.

Gil. Ah più non ragiono!
 Amor mi trascina!... mio padre, perdono... (tono)
 Qual notte d'orrore! Grau Dio, che nocerà?
 Mad. Fratello? (sarà discesa ed avrà portata la spada del Duca sulla tavola)
 Gil. (Chi parla?) (osserva nella fissura)
 Spa. (Chi parla?)
 A! diavol teo va.
 (frugando in un credenzale)

Mad. Sospiglia un Apollo quel giovine... in l'ama...
 E' m'ama... riposi... nè più l'uccidiamo...
 Gil. Oh cielo!...
 Spa. *Ratocoppa quel sacco! (gettandole un sacco)*
 Mad. *Perché?*
 Spa. Entr'esso il tuo Apollo, aguzzato da me,
 Ocellar dovrò al fiume...
 Gil. *L'inferno qui vedo!*
 Mad. Eppure il danaro salvarti scammietto
 Serbandolo in vita.
 Spa. *Difficile ti credo.*
 Mad. M'ascolta... anzi facil ti svelo un progetto.
 De' scudi già dieci dal gobbo ne avesti;
 Venite ungi altri più tarzi vedrai...
 Uccidilo, e venti allora ne avrai:
 Così tutto il prezzo goder si potrà.
 Spa. Uccider quel gobbo!... che diavol dicesti!
 Qual altro cliente da me fu tradito!...
 Ma paga quest'uomo... fedele m'avrà.
 Gil. *Chi sente!... mio padre!*
 Mad. *Ah grazia per esso!*
 Spa. *E' d'uopo ch'ei muoia...*
 Mad. *Fuggire si fo adesso.*
 Gil. *(va per salire)*
 Spa. *Ob buona figliuola!*
 Gil. *Gli scudi perdiamo. (tratte-*
nendola)
 Mad. *E' ver!...*
 Spa. *Lascia fare...*
 Mad. *Salvato dobbiamo*
 Spa. *Se pria ch'abbia il mezzo la notte tocato*
Alcuno qui giunga, per esso morrà.
 Mad. *E' buia la notte, il ciel troppo irato,*
Nessuno a quest'ora di qui passerà.
 Gil. *Oh qual tentazione!... morir per l'ugrato!*
Morire!... e mio padre?... Oh cielo, pietà!
(battono le undici e mezza)
 Spa. *Ancor c'è mezz'ora,*
 Mad. *Attendi, fratello... (piangendo)*
 Gil. *Che! piange tal donna!... nè a lui darò sùta!*
Ah s'egli al mio amore divenne rubello
Io vo' per la sua gottar la mia vita...
(picchia alla porta)
 Mad. *Si picchia!*
 Spa. *Fu il vento...*
 Gil. *(torna a bussare)*
 Mad. *Si picchia ti dico.*
 Spa. *E' strano!...*

Mad. *Chi è!*
 Gil. *Pietà a'un mendico;*
Asil per la notte a lui concedete.
 Mad. *Fia lunga la notte!*
 Spa. *Alquanto attendete.*
(va a cercare nel credenzolo)
 Gil. *An presso alla morte al giovine sono!*
Oh cielo, peggi emp; ti chiedo perdono
Perdona tu, o padre, a questa infelice!
Sia l'uomo felice - ch'èr vado a salvar.
 Mad. *Se spiccinti, presto, fa l'opra compila:*
Anelo una vita - con altra salvar.
 Spa. *Ebbene... son pronto; quell'uscio dischiudi;*
Più ch'altro gli scudi - mi preme salvar.
(va a postarsi con un pugnale dietro alla porta; Mad.
apre e poi corre a chiudere la grande arcata di fron-
te, mentre entra Gilda, dietro a cui Sparafucile chia-
de la porta, e tutto resta coperto nel silenzio e nel
buio).

SCENA VII

RIGOLETTO solo si avvanza dal fondo della scena chiuso nel suo mantello. La violenza del temporale è diminuita, nè più si vede e sente che qualche lampo e tuono

Della vendetta alfin giunge l'istante!
 Da trenta di l'aspetto
 Di vivo sangue e lagrime piangendo,
 Sotto la larva del buffon... *Quell'uscio...*
(esaminando la casa)
 E' chiuso!... Ah non è tempo ancor!... S'attenda.
 Qual notte di mistero!
 Una tempesta in cielo!...
 In terra un omicidio!
(suona mezzanotte)

Mezzanotte...

SCENA VIII

Detto, e SPARAFUCILE dalla casa

Spa. *Chi è là?*
 Sig. *Son io* *(per entrare)*
 Spa. *Sentite.*
(rientra e torna trascinando un sacco)
 E' qui spento il vostr'uomo.
 Sig. *Ob gioia!... un lume!*
 Spa. *Un lume?... No, il danaro.*

Big. *(gli dà una tosta).*
 Spa. Lesti all'onda il gettiam...
 Rig. No, basta so solo.
 Spa. Come vi piace... Qui non atto è il sito.
 Più avanti è più profondo il gorgo. Presto,
 Che alcun non vi sorprenda. Buona notte.
(rientra in casa)

SCENA IX

RIGOLETTO, poi il DUCA a tempo

Egli è là!.. morto!.. Oh sì!.. vorrei vederlo!..
 Ma che importa?.. è ben desso!.. Ecco i suoi sproni!
 Ora mi guarda, o mondo...
 Quest'è un buffone, ed un potente è questo!..
 E' sta sotto i miei piedi!.. E' desso! E' desso!..
 E' giunta alfin la tua vendetta, o duolo!..
 Sia l'onda a lui sepolcro,
 Un sacco il suo lezuolo... *(fa per trascinare il sacco verso la sponda, quando è sorpreso dalla lontana voce del Duca, che nel fondo attraversa la scena).*
 Qual voce!.. illusione notturna è questa
 No!.. No! egli è desso!.. è desso!.. - *(trasalendo)*

SCENA ULTIMA

RIGOLETTO e GILDA

Maledizione! Ohi!.. dimon bandito!.. *(verso la rana)*
 Chi è mai, chi è qui in sua vece? *(taglia il sacco)*
 Io tremo... E' umano corpo!..
 Rig. Mia figlia!.. Dio!.. mia figlia!..
 Ah no... è impossibil!.. per Verona è in via!
 Fu vision... E' desso!.. *(inprosciandosi)*
 O mia Gilda: fanciulla, a me rispondi!..
 L'assassino mi svela... Ohi!.. Nessuno?
(picchia disperatamente alla porta)
 Nessun!.. Mia figlia!..
 Gil. Chi mi chiama!
 Rig. Ella parla!.. si muove!.. è viva!.. oh Dio!..
 Ah non ben solo in terra...
 Mi guarda... mi conosci...
 Gil. A... padre mio!
 Rig. Qual mistero!.. che fu!.. Sei tu larida!..
 Gil. L'acciar qui mi piagò... *(inducendo il core)*
 Rig. Chi c'ha colpita?

Gil. V'ho ingannato... colpevole fui...
 L'amai troppo... ora muoio per lui...
 Rig. *(Dio tremendo!.. ella stessa fu colta)*
 Dalla stral di mia giusta vendetta!..
 Angiol caro... mi guarda, m'accolti...
 Parla... parlami, figlia diletta.
 Gil. Ah ch'io taccio! a me... a lui perdonato...
 Benedite alla figlia, o mio padre...
 Lassù... in cielo, vicina alla madre...
 In eterno per voi... pregherò.
 Rig. Non morire... mio tesoro... pietate...
 Mia colomba... lassami non deli...
 Se t'invola... qui sol rimarrei...
 Non morire... o ch'io teco morrò!..
 Gil. Non più... a lui... perdonate...
 Mio padre... Ad... dio!.. *(muore)*
 Rig. Gilda' mia Gilda!.. E' morta!..
 Ah tu maledizione!
(strappandosi i capelli cade sul cadavere della figlia).

FINE.

